

Un affare da quattro miliardi

A colpi di gusto l'Emilia-Romagna va alla conquista del mondo

Non solo formaggi e prosciutti: l'agroalimentare emiliano-romagnolo conta 5mila imprese impegnate nel biologico, settore in forte espansione

Simone Arminio

■ BOLOGNA

QUATTRO miliardi e trecento milioni. Quanto i ricavi di Hera, prima azienda emiliano-romagnola per fatturato, che riunisce i servizi di energia, risorse e ambiente di 265 tra città e piccoli Comuni. Tanto è pesata nel 2016 la produzione agricola da Piacenza a Rimini, dicono i dati di Regione e Unioncamere. Un valore consolidato in positivo ormai da due anni (+3% sul 2015). Trainato da un export agroalimentare che, a sua volta, fa faville e si attesta sui 6 miliardi di euro, in crescita di più di due punti percentuali sull'anno precedente.

Al suo interno, la parte del leone (o meglio, di uno dei leoni) la fa il biologico, riunito nei giorni scorsi a BolognaFiere con il Sana, e che da qualche tempo ha dismesso i panni della nicchia di successo per passare tra i settori che contano, forte di quel 78% di famiglie italiane che nel 2016 hanno dichiarato di aver acquistato prodotti bio (il dato del 2015 si attestava sul 53%, secondo uno studio Federbio). Una produzione che non poteva non radicarsi nella 'cucina' d'Italia. Che, nel suo carnet, ha specificato l'Assessore regionale Simona Caselli, ha qualcosa come 5mila imprese a produzione biologica, cresciute del 20% sullo scorso anno (688 nuove aziende bio in regione da febbraio 2016 a settembre 2017), con l'11,3% di terreni coltivabili oggi convertiti alle produzioni più 'nature' (in testa c'è

Parma, seguita da Bologna) per sostenere il mercato in crescita dei trasformatori.

QUESTI i settori che, se si guarda all'agroalimentare in senso lato, danno lavoro in regione a un esercito di 76mila persone soltanto nel settore agricolo, spingendo anche l'industria alimentare a un segno positivo (0,8%) nonostante un calo dei consumi italiani nelle famiglie italiane ormai strutturale. Cosa esportiamo? Innanzitutto più materie prime – ovvero cibo non trasformato – dell'anno scorso, per un valore di 890 milioni di euro (cresciuto del 6,4% in dodici mesi). Anche se a farla da padrona restano ancora i prodotti finiti, che generano alle imprese della regione un valore di export di 4,6 miliardi (+1,7%).

Riguardo alle mete: i nostri prodotti agroalimentari finiscono perlopiù a Est. Con la Russia in testa, dove il nostro cibo, nel 2016, è stato apprezzato dell'11,4% in più rispetto all'anno prima. Seguono gli Emirati Arabi, la Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong. Paesi attirati in primo luogo dai formaggi e dai derivati del latte (663 milioni, +11,2%): giocano un ruolo chiave il Parmigiano Reggiano, prodotto agroalimentare italiano più conosciuto (e imitato) al mondo, e i colossi Granarolo e Parmalat, che insieme portano il settore a superare anche sua maestà il prosciutto e lady mortadella. Le specialità a base di carne, infatti, si fermano oggi nell'export un gradino più in basso, a 647 milioni (+10,9% sul

2016). Nulla a che vedere con la frutta e gli ortaggi lavorati, fermi – si fa per dire – a 458 milioni (+7,7% di aumento).

I DATI, visti più nel dettaglio, evidenziano un altro particolare: ci sono più carni che verdure emiliano-romagnole nel nostro carrello, più proteine che vitamine. Lo si evince smembrando quel +3% della produzione agroalimentare che si compone, in realtà, di una flessione del -1,5% nelle produzioni vegetali e di un +8,5 dei prodotti di origine zootecnica. Merito anche del recupero delle quotazioni del latte, che ha reso più remunerativo il settore. È cresciuto anche il consumo di carne suina nelle imprese. Due segni più che sono stati in grado di contrastare il calo che ancora sussiste nel mondo bovino, nei conigli e nel pollame. Settore, quest'ultimo, che deve ancora calcolare i danni causati dall'ultimo scandalo delle uova al Fipronil.

Resta il turismo che, in Emilia-Romagna, è inevitabilmente legata al settore agroalimentare. Con cifre che sono interessanti anche senza scomodare la prossima apertura a Bologna di Fico Eatly World, il mega-parco agroalimentare realizzato al Caab, il mercato ortofrutticolo di Bologna, e che punta ad attirare milioni di visitatori a partire dal prossimo novembre. Il suo contorno, già da oggi, è dato dal mondo degli agriturismi, di cui l'Emilia-Romagna è leader incontrastata in Italia, con un giro d'affari di 1,3 miliardi di euro nel 2016. In crescita, *of course*.





**▲ PARMIGIANO
REGGIANO
MON AMOUR**

**In alto
iniziativa
sul
Parmigiano. A
destra
l'assessore
regionale
all'Agricoltura,
Simona
Caselli**